

# 28 TFF

## TORINO FILM FESTIVAL

**Martedì 30 Novembre, ore 17.00, Massimo 3**

### **Figli e amanti**

**Saverio Costanzo presenta *L'angelo sterminatore* di Luis Buñuel con Roberto Nepoti e Emanuela Martini**

**Saverio Costanzo:** Tra i tanti film importanti della mia vita ho scelto questo di Buñuel perchè vedendolo la prima volta ho capito quello che stavo facendo. Inoltre mi sembra che questo film assolva completamente a quello che a mio parere è il compito del cinema, cioè lasciare all'immagine il mistero. È un film che non vuole terminare e non vuole spiegarsi e ancora oggi è ferocemente attuale.

**Roberto Nepoti:** A proposito di quanto ha detto Saverio, cito Roland Barthes che di questo film diceva che produce volontariamente molto senso e poco significato. Conserva il non detto; se tutto si traducesse in equivalenze si perderebbe l'aura. Nel film emerge l'odio di Buñuel per la classe borghese che vive di riti: qui non riescono a lasciare un ricevimento, mentre nel *Fascino discreto della borghesia* - che è il suo film gemello - non riescono mai a mangiare.

**Saverio Costanzo:** Devo dire che ho visto questo film già da grande, più o meno a venticinque anni, quando avevo già realizzato alcuni documentari su spazi chiusi e quindi mi ha aiutato molto a decifrare alcune cose che avevo fatto nei miei lavori. Buñuel nasconde nella messa in scena il senso più ingenuo che scaturisce da domande basilari che lo spettatore si pone, sul perchè i personaggi non riescano a uscire, perchè, in fondo, non riescono a essere liberi. Per me è significativo questo discorso sullo spazio chiuso perchè mi sono reso conto che ho dei problemi con le porte, con dei confini tra la prigionia e la libertà che talvolta non riesco a superare. Mi rendo conto che questo sia un approccio totalmente personale e che i lavori di tipo documentaristico hanno a che fare con la realtà, ma il cinema è così sincero che ti mette davanti cose di te che magari non vorresti vedere.

**Emanuela Martini:** Se dovessimo, come spesso purtroppo accade a noi che scriviamo di cinema, fare una forzatura per accomunare la tua scelta ai tuoi film precedenti, la chiave potrebbe essere quindi quella degli spazi chiusi?

**Saverio Costanzo:** Ho girato solo tre film, ma tutti quanti hanno in comune lo spazio chiuso come costrizione, spesso malgrado me, dato che sono cose che non puoi calcolare. In *Private* era un principio a costringere la famiglia a stare dentro la casa, mentre *In memoria di me* racconta della perdita della libertà perchè non si sopporta più quella del mondo. Mentre con *La solitudine dei numeri primi*, la solitudine coincide con l'incapacità di emancipazione dal sé. Oggi nel cinema non viene accettato ciò che non è spiegato e questo fa perdere potere al cinema, che guadagna forza proprio dal non detto e dal mistero cui accennavo prima. La domanda "perché non escono?" presupporrebbe una risposta capitale nella vita umana che il film volutamente non dà. Anche *Bella di giorno* ha molto

non detto. Comunque *L'angelo sterminatore* è affascinante anche per l'estrema modernità che lo rende attuale anche se ci sono elementi tipicamente anni sessanta, come lo sciopero dei camerieri.

**Roberto Nepoti:** È forte anche l'indole atea di Buñuel; c'è la messa in scena di qualcosa che è laico e qualsiasi simbolo religioso ha un sapore provocatorio.

**Saverio Costanzo:** La scena finale, con gli ecclesiastici chiusi in chiesa è la vera apocalisse, quella che i borghesi pensavano di aver scampato uscendo dalla villa.

**Roberto Nepoti:** Ci sono anche moltissimi elementi di puro divertimento, come per esempio l'orso. Buñuel gioca sempre con l'imperfezione e la ripetizione che crea straniamento. Potremmo cercare per ore i significati dei vari elementi del film, dagli agnelli, alla mano - elemento peraltro tipicamente surrealista - al ruolo di Leticia che, dopo aver avuto il primo rapporto sessuale, può vedere di più e liberare tutti, ma credo che la cosa straordinaria del film sia proprio quella di lasciare così tante questioni senza risposta che, come spazi aperti, spingono lo spettatore a riflettere sul film.

**Saverio Costanzo:** Questo film è appunto ricchissimo e penso, come già detto, che conservi tutto il potere del cinema. Naturalmente però tantissimi film sono stati fondamentali nella mia vita, spesso più a livello personale che per la mia professione di regista. Per esempio, un'altra scelta possibile per questa sezione del festival, per me sarebbe potuta essere *Amore Tossico* (Claudio Caligari, 1983), che ricordo di aver visto quando avevo quattordici anni, a casa, in vhs, insieme a un'amica: rimasi scioccato da quel film, ancora di più che dalla visione dell'*Esorcista* (William Friedkin, 1973). Avrei potuto scegliere anche *8 1/2* (1963), *2001 odissea nello spazio* di Kubrick (1968), o *Eraserhead* di Lynch (1976), che è un film sulla paternità anche se Lynch, essendo molto delicato e non volendo in qualche modo turbare la figlia, non lo ammette.

**Roberto Nepoti:** Non a caso ha citato tutti film che lasciano molte aperture, che non forniscono risposte. Questo era tipico di un cinema di qualche decennio fa, degli anni settanta e ottanta per esempio, in cui anche il film di genere non chiudeva, non si risolveva, mentre oggi siamo stati riabituati al senso. Non a caso di un film come *Inception* di Christopher Nolan (2010) tutti cercano il significato, la risposta che invece il cinema non è tenuto necessariamente a dare.